



25 aprile 2012

Discorso celebrativo al corteo cittadino.

Buon giorno a tutti e a tutte.

Con questo intervento si conclude la prima parte delle celebrazioni di oggi per festeggiare la Liberazione . Poi potrete visitare in sala mostre la mostra “Brianza Partigiana 1943-1945” che racconta la Storia della Resistenza nella nostra provincia, riprende e amplia la conoscenza del Movimento di Liberazione della nostra zona, che abbiamo cominciato a proporvi il 27 gennaio scorso, con il giorno della Memoria, con la mostra sui Partigiani deportati di Bovisio Masciago

Questo pomeriggio infine andremo a Milano, in P.ta Venezia, alla manifestazione nazionale per fare festa tutti insieme. L'appuntamento è alla stazione di Bovisio per il treno delle 13.36. Siete tutti invitati.

I partigiani rimasti sono pochi. Tocca a noi tramandare la loro storia ed i loro ideali.

Quando abbiamo il piacere di parlare con alcuni di loro, ci è subito chiaro che non bisogna essere **stati** partigiani per capire la giustezza della loro scelta.

Per capire cosa ha spinto quegli uomini e quelle donne, i Biraghi, i Pappalettera, gli Andermarck, i Bettini, i Monguzzi, i Chilò, I Sala, L'Argentina de Bastiani, e tutti gli altri, a ribellarsi alla dittatura ed all'occupazione tedesca, basta usare il cuore. Pensare alla grande umanità che hanno cercato di affermare con la lotta partigiana contro gli orrori della guerra e del nazifascismo e che emerge anche dal vissuto di molti di loro. “Restiamo umani”. Uno slogan coniato da un giornalista nostro contemporaneo, nato da queste parti, Vittorio Arrigoni, di Besana Brianza,, volontario umanitario impegnato per la pace nei paesi del medio oriente, ucciso a Gaza giusto un anno fa. Lui concludeva sempre i suoi reportage con la frase “Restiamo umani”. Uno slogan perfettamente coerente con gli ideali della Liberazione, che riassume a nostro parere molto bene il pensiero dei partigiani. Ascoltandoli infatti, ci colpisce l'**attualità** dei loro ragionamenti, la declinazione al presente, l'apertura al futuro.

Pensiamo alla lotta dei partigiani per l'uguaglianza, ai loro insegnamenti che ci parlano di diritti universali, di pace e di rispetto per tutti gli individui. Con la mente rivolta allo sterminio degli ebrei, ma anche verso i nuovi condannati della nostra storia contemporanea, i cosiddetti diversi, i rom, gli'immigrati. Pensiamo quanto sia attuale e necessario affermare il diritto di uguaglianza oggi, negli gli anni degli omicidi dei due senegalesi di Firenze o delle stragi razziste del neonazista Breivik in Norvegia.

I partigiani ci chiedono di proseguire nell'opera di costruzione di un 'Italia più giusta, più democratica, solidale, onesta.

Ci ricordano l'importanza della libertà e della giustizia, quando ad esempio legano in un unico percorso la lotta partigiana alla lotta attuale contro le mafie. La mafia è una delle piaghe più gravi dei nostri giorni. Sappiamo che non riguarda solo le regioni del sud Italia, ma ovunque ci sia ricchezza da usurpare e società da corrompere.

Nel 2010 l'A.N.P.I. decise di celebrare il 1° maggio a Portella delle Ginestre in Sicilia, unendo idealmente la lotta dei partigiani a quella dei braccianti siciliani contro la mafia.

Ci colpiscono quando uniscono la lotta partigiana alle grandi battaglie dei decenni successivi per il consolidamento della democrazia, per i diritti civili, per i diritti e la dignità del lavoro. C'è un grande legame tra l'articolo 1 della Costituzione che recita che "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro" e la conquista dello Statuto dei Lavoratori, che per la prima volta tutela per legge la dignità dei lavoratori. L'applicazione piena dell'articolo 1 è ancora da realizzare: la mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani e le donne, è attualmente il problema principale del nostro paese. L'estensione dei diritti e delle tutele a tutti resta un percorso da compiere, eliminando il contrasto stridente tra i principi costituzionali e la dura realtà del nostro paese.

La Crisi attuale, che si presenta per la prima volta in un mondo globalizzato, mettendo a repentaglio i diritti fondamentali e importanti conquiste realizzate dal dopoguerra in avanti, oltre ad aggravare le condizioni di vita, rischia di provocare ripercussioni pericolose anche sotto il profilo democratico. Una crisi che colpisce i più deboli e distrugge l'immagine dell'Italia come nazione libera e democratica, oltreché operosa. La corruzione dilaga, nella politica, ma non solo. Il confine tra le azioni eticamente criticabili e quelle che rientrano nel codice penale è divenuto ancora più labile; e tuttavia non se ne traggono le conseguenze necessarie. Lasciando un senso di assuefazione e l'indignazione che non si alza in maniera sufficiente. **Spesso ideali e principi etico morali sono accantonati e ogni cittadino si sente solo nell'affrontare le difficoltà.**

Nella politica manca un colpo d'ala per affrontare problemi difficili. Gli uomini e le donne che credono nella democrazia devono fare la loro parte. I partiti devono operare in assoluta trasparenza. La società civile deve alzare le sue voci, anche contestando le proposte di legge ingiuste e non eque.

Occorre ritrovare ciò che conta davvero: l'onestà naturale, la politica seria, il significato dei beni comuni, la solidarietà verso i deboli, la ricerca di una crescita e di uno sviluppo che sia di tutto il paese.

Pensiamo che la cura migliore sia ancora lo spirito dell'antifascismo. L'antifascismo è stato la fede che ha spinto gli italiani a pensare ad un futuro migliore per un paese sotto una dittatura feroce. O non è forse ferocia civile sopprimere i partiti, i sindacati, la stampa di opposizione, perseguire, inviare al confino, al carcere, al plotone di esecuzione, nei lager, coloro che non la pensavano come il regime? Non è forse ferocia emettere leggi razziali verso un intero popolo innocente?

La maggioranza della gente che vive oggi, non sa o ha un'idea appannata di quel ventennio terribile.

E' necessario che le Istituzioni, la Scuola, l'A.N.P.I., tutti noi continuiamo a ricordare e ad insegnare ai nostri ragazzi che il male c'è stato, c'è ancora e può diffondersi. Se nel nostro

ordinamento è previsto il divieto di tutto ciò che è riconducibile al fascismo, il motivo c'è, è importante ed attuale. Aumentano i rigurgiti neofascisti: in forme verbali, ma più spesso in forme fisiche. Una violenza indiscriminata che assume di volta in volta, il carattere del razzismo, dell'omofobia, dell'intolleranza. Violenza anche contro le donne, che per alcuni stanno diventando troppo libere. Si deve vigilare. Le donne hanno dato un grande e decisivo contributo alla Resistenza. La Resistenza è stata il primo atto per l'emancipazione e la parità dei sessi. Onorina Brambilla Pesce, grande partigiana che ci ha lasciato qualche mese fa, ricordava spesso tutte le conquiste delle donne avvenute dalla Resistenza in poi: Il loro contributo alla stesura della Costituzione, a partire dal principio di uguaglianza (art.3). Il diritto di voto, la tutela della maternità, la parità salariale, il divorzio. Anche se la condizione femminile continua ad essere discriminata e c'è ancora tantissimo da fare per rendere concrete le conquiste sancite per legge.

Non sempre purtroppo le pagine gloriose, nella nostra storia: il Risorgimento, la Resistenza, l'approvazione della Costituzione, trovano il giusto spazio nella nostra cultura. Sarebbe bello se ci fosse una memoria "condivisa". Sulla Resistenza, è in atto da molti anni un'ondata di negazionismo, revisionismo e addirittura di "revanscismo": c'è chi continua a negare il valore della guerra di liberazione, limitandola ad una "guerra civile"; c'è chi nega al 25 aprile il valore di Festa nazionale e addirittura arriva a proporre l'abolizione come festività. E poi i continui attacchi alla Costituzione che in varie forme si esplicano, da anni.

La giornata di oggi, il 25 aprile, ci insegna che il Paese ha superato avversità molto grandi. Correva la guerra, la fame, la violenza e l'odio, tra le rovine materiali e morali. Allora una minoranza, appoggiata dai più, scelse la via della Resistenza combattendo per la democrazia, poi tutti insieme, a libertà ottenuta, strinsero i denti lottando per il miglioramento di tutti.

L'impegno di tutti i democratici e antifascisti deve essere per un cambiamento all'insegna degli ideali di quella lotta. Oggi festeggiamo quegli ideali, quegli uomini e quelle donne, quei ragazzi e quelle ragazze, che erano stati pazienti, ma che quando fu ora, non ne poterono più e diventarono partigiani. Misero a repentaglio la loro vita (e molti la persero), la tranquillità delle loro famiglie e a volte una condizione di vita anche agiata. Tra i partigiani di Bovisio per esempio Antonio Moi, era un dirigente d'industria, sposato con due figli, eppure diceva sempre che quelli non erano tempi per un galantuomo di stare alla finestra a guardare. Rischìò la propria libertà molto prima di essere arrestato come partigiano, quando impedì la deportazione coatta in Germania di alcuni lavoratori della sua azienda, inimicandosi i fascisti del paese. Il dott. Oreste Biraghi, medico condotto, l'esponente più autorevole del CLN di Bovisio, era anche il medico che alla luce del sole curò alcuni prigionieri russi e un gruppo di ebrei. Agostino Andermarck, era sposato con 4 figli e quando cominciarono gli arresti da parte dei fascisti, rifiutò di nascondersi per restare fino all'ultimo al fianco della famiglia. Ferruccio Sala, insegnante elementare di 25 anni, comandante di tutte formazioni partigiane della zona, che mise a disposizione un suo cascinaio per nascondere le armi. E tutti gli altri, di ogni ceto sociale, Ghianda era operaio, Amedeo Bettini meccanico, Biga veterinario, e di ogni età, ma soprattutto ragazzi come Triulzi che aveva 17 anni, Salada e Fumagalli avevano 19 anni, Agostoni, 20 anni, Monguzzi 21.

Il 25 aprile, i partigiani, ci fanno sentire l'orgoglio ... di chi ha dato la vita per farci vivere in uno Stato libero. Allora affiora alla mente una frase di Piero Calamandrei: "io non ho fatto il partigiano, ma i partigiani hanno fatto me".

Buon 25 aprile a tutti voi. W la Resistenza.